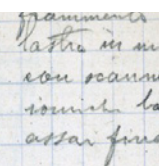


Estratto



41
2022

Cronache di Archeologia

Rivista annuale dell'Università di Catania

fondata da Giovanni Rizza

Direttori: Massimo Frasca, Luigi M. Calìo

Comitato di redazione: Giusy Belfiore (UniCt), Helena Catania (UniMe), Claudia Devoto (UniRoma1), Davide Falco (PoliBa), Marianna Figuera (UniCt), Gian Michele Gerogiannis (UniCt), Valeria Rita Guarnera (UniCt), Vittorio Mirto (UniBo), Martina Sapienza (UniCt), Giulia Raimondi (UniCt), Francesca Spadaro (Freie Universität Berlin).

Comitato scientifico: Lucia Arcifa (UniCt), Isabella Baldini (UniBo), Rodolfo Brancato (Federico II UniNa), Manuele Brienza (UniNettuno), Francesca Buscemi (CNR), Marco Camera (UniCt), Fabio Caruso (CNR), Margherita Guglielmina Cassia (UniCt), Nicola Cucuzza (UniGe), Jacques des Courtils (Université de Bordeaux, Montaigne), Laurence Cavalier (Université de Bordeaux, Montaigne), Alessandro D'Alessio (Parco Archeologico di Ostia Antica), Akin Ersoy (Kâtip Çelebi Üniversitesi, Izmir), Enrico Felici (UniCt), Antonello Fino (PoliBa), Rossella Gigli (CNR), Enrico Giorgi (UniBo), Luca Girella (UniNettuno), Michael Kerschner (Österreichische Akademie der Wissenschaften), Nicola Laneri (UniCt), Giuseppe Lepore (UniBo), Monica Livadiotti (PoliBa), Dieter Mertens (DAI), Pietro Militello (UniCt), Emilia Oddo (Tulane University, New Orleans), Orazio Palio (UniCt), Maurizio Paoletti (UniCal), Eleonora Pappalardo (UniCt), Valeria Parisi (UniCampania), Antonella Pautasso (CNR), Paola Pelagatti (Accademia dei Lincei), Roberto Perna (UniMc), Jessica Piccinini (UniMc), Luciano Piepoli (UniBa), Gürkan Polat (Ege Üniversitesi, Izmir), Elisa Chiara Portale (UniPa), Santo Privitera (UniBo), Carlo Rescigno (UniCampania), Giorgio Rocco (PoliBa), Elena Santagati (UniMe), Sveva Savelli (Saint Mary's University, Nova Scotia, Canada), Umberto Spigo (Assessorato Beni Culturali Regione Sicilia), Simona V. Todaro (UniCt), Monika Trümper (Freie Universität Berlin), Nikos Tsoniotis (Eforia di Atene), Giulio Vallarino (UniMe)

Gli articoli pubblicati nella rivista sono sottoposti a peer review nel sistema a doppio cieco

eISSN 2612-0941

© Università di Catania

© Roma 2023 Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.

via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)

www.edizioniquasar.it

Tutti i diritti riservati

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Estratto

Cronache di Archeologia
41, 2022

Edizioni Quasar

Sommario

RACHELE C. MAMMANA, BAKHTIAR JALILOV, NICOLA LANERI, Una prospettiva preliminare sulla ceramica dell'età del Ferro dagli scavi della missione archeologica italo-azerbaigiana a Tava Tepe (Ağstafa, Azerbaijan)	» 5
PIER GIOVANNI GUZZO, Scarabei, e non solo, in Sicilia.	» 35
PAOLA PELAGATTI, A proposito della statuetta femminile arcaica da Monte San Mauro, Sc. 1972-73: dea o semplice devota?	» 41
GIUSEPPINA MONTEROSSO, Paolo Orsi e la città di Catania attraverso la testimonianza dei taccuini ..	» 49
ROSA MARIA ALBANESE PROCELLI, La tomba di guerrieri II/1983 di Montagna di Marzo.	» 83
CATERINA TROMBI, I guerrieri di Monte Adranone (Sambuca di Sicilia-AG). Alcune osservazioni sulla compagine etnica, sociale ed economica della città nella sua ultima fase (IV-Inizi III sec. a.C.) ..	» 99
NADIA ALEOTTI, FEDERICA CARBOTTI, FRANCESCA D'AMBOLA, TAIP KACA, La ripresa degli scavi sull'acropoli di Butrinto. Considerazioni preliminari sullo scavo delle mura arcaiche.	» 117
MATTEO RIVOLI, GIACOMO SIGISMONDO, MATTEO TEMPERA, DANJELA DODAJ, L'archeologia sull'acropoli di Butrinto e i nuovi scavi.	» 143
VERONICA CASTIGNANI, Il nuovo rilievo delle mura arcaiche di Butrinto (Albania)	» 163
ALESSANDRA BRAVI, Connettività del mito. Figure di pathos nei contesti del Mediterraneo antico ..	» 179
PATRIZIO FILERI, Echi "alessandrini" in un <i>oscillum</i> marmoreo da Brindisi	» 195
MARCO MORIGGI, Coppe magiche mesopotamiche: contesti di scavo e ipotesi di pratiche d'uso....	» 211
ROGER J.A. WILSON, Scavi nella Villa Romana di Gerace, Sicilia: risultati della campagna 2019	» 219
FILIPPO ALECCI, La basilica di San Giovanni a Palagonia (CT). Nuovi dati per una rilettura dell'impianto e delle membrature architettoniche	» 315

ANDREA GENNARO, SIMONA ACCARDO, Un amuleto con San Sisinnio da Lazzaro (Motta San Giovanni, RC): dall'iconografia al contesto	» 335
SANTINO ALESSANDRO CUGNO, SANTO CURCIO, Nuove ricerche archeologiche nell'insediamento rupestre di Casabona in provincia di Crotone: strutture abitative e attività produttive	» 349
GIUSEPPE GUZZETTA, Un tesoretto di denari siciliani del Trecento da Bitalemi (Gela), 1964	» 375
NICOLETTA DI BENEDETTO, MICHELANGELO MESSINA, La Chiesa di San Giacomo e l'eremo del XVII secolo su Monte Turcisi	» 411
SALVINA FIORILLA, Contributo per la conoscenza degli abitati medievali della Sicilia Orientale: il caso di Modica	» 443
NEVYAN MITEV, Ottoman coins (15 th – 17 th century) from the depository of the Park-Museum of Military Friendship - 1444 in Varna	» 467

Estratto

Scarabei, e non solo, in Sicilia

Pier Giovanni Guzzo

La distribuzione mediterranea di manufatti egizi, per lo più scarabei, ma non solo, caratterizza la dilatata fase, cronologica e culturale, nota come “orientalizzante”; e poi, in epoca romana, la diffusione dei culti orientali, e fra questi quelli tipicamente egiziani come quelli di Iside o di Serapide, ha di nuovo portato verso l’Occidente prodotti dalla terra del Nilo. In Sicilia la presenza di prodotti egizi ha di recente ricevuto attenzione specifica¹, così che ne è possibile una aggiornata rassegna critica. Si tratta della raccolta delle “testimonianze della cultura egizia” (p. xv) nei settori sud-orientale e meridionale della Sicilia, con esclusione delle fondazioni fenicio-puniche (cfr. p. 12 fig. 1). Paola Pelagatti, nella sua precisa prefazione (pp. xi-xiv), di questi comprensori traccia rapidamente la storia culturale e una personale testimonianza.

La parte predominante del materiale raccolto da Hölbl è costituito da scarabei², oppure da cauroidi, cioè da scarabei semplificati in quanto privi della rappresentazione del dorso. Ma non mancano prodotti diversi, come il vaso sferoidale in diorite da Siracusa (pp. 29-32, cat. n. 1), oppure quelli in *faïence*, una situla in bronzo, figurine di varia iconografia. Quasi l’intera superficie dell’isola ha restituito i materiali qui raccolti. Alla già segnalata esclusione dalla raccolta dei centri fenicio-punici si aggiunge, ma per mancanza di ritrovamenti, il settore nord-orientale della costa tirrenica, tra Himera e Mylai con il

relativo entroterra. A quanto si conosce ad oggi il popolamento antico di questo comprensorio ci ha restituito scarsa documentazione di epoca arcaica, durante la quale era abituale, nel resto dell’estensione dell’isola ma anche per gran parte di quella della penisola italiana, la presenza di oggetti egiziani o egittizzanti. Questi sono stati depositati in sepolture, oppure in stipi votive nei luoghi di culto: in centri sia ellenici sia indigeni.

Una seconda lacuna nella distribuzione delle conoscenze riguarda Naxos: nella quale non manca di certo la documentazione di età arcaica. Altrettanto si constata a Leontinoi e a Catania. Ma non a Zancle. Future ricerche potranno modificare l’attuale stato di conoscenza relativa a questi centri: individuando, ad esempio, sepolture di epoca arcaica. Al momento non possiamo fare altro che constatarlo: anche per la posizione strategica di Zancle nella rete mediterranea di scambi arcaici che ne ha favorito l’arrivo di oggetti esotici.

Hölbl esplicita come i suoi studi siano stati rivolti alle “testimonianze della cultura egizia nel mondo mediterraneo” (p. xv) e alla “diffusione dei valori culturali egizi” (p. 5): come ci testimoniano le opere di raccolta che già dobbiamo allo studioso austriaco e questa che si discute. Ne risulta che nell’Italia peninsulare la presenza di scarabei di autentica produzione egizia risale all’inizio del I millennio a.C., come si documenta a Torre Galli³, mentre in Sicilia ciò avviene durante il corso dell’VIII secolo a.C. Hölbl raccoglie, però, un’apparente eccezione:

¹ HÖLBL 2021.

² Da segnalare, a p. 28 fig. 2, la rappresentazione grafica di uno scarabeo con la definizione, anche terminologica, delle diverse parti che ne compongono il corpo.

³ A p. 5 la località è assegnata al comune di Tropea, mentre è pertinente a quello di Drapia.

a Monte Finistrelle di Gibellina è stato recuperato uno scarabeo egizio del periodo ramesside (1292-1076 a.C.) (p. 18). Il momento di deposizione dello scarabeo è di poco precedente a quello delle sepolture di Villasmundo: mentre quello della produzione è ben risalente nel tempo. Come nel caso del recipiente in diorite (vedi *infra*) si constata un notevole intervallo di tempo intercorrente tra produzione e deposito. Non possiamo sapere quando lo scarabeo da Gibellina (e tutti gli altri prodotti egizi che si trovano nelle stesse condizioni di cronologia) sia stato importato in Sicilia, anche se ciò è più probabilmente dovuto all'azione fenicio-punica piuttosto che a quella greca, vista la località di ritrovamento.

Lo scarabeo da Gibellina non è l'unico a mostrare uno scarto cronologico tra produzione e deposizione: si prende ad esempio il già ricordato recipiente sferoidale in diorite (pp. 29-32, cat. n. 1) ritrovato nella stipe votiva dell'*Athenaion* siracusano, nella quale si suppone sia stato deposto "durante il VII sec., se non all'inizio del VI sec. a.C." (p. 29), mentre la sua produzione può risalire alla "prima metà del III mill. a.C.". Ma la sua decorazione potrebbe essere stata realizzata durante il "regno di Ramesse II (1279-1213 v. Chr. [*sic!*])" (p. 29): sensibile (e complessa la storia stessa del vaso) è quindi lo scarto cronologico tra produzione, decorazione e deposito: mentre rimane non determinabile l'epoca nella quale il recipiente sia arrivato a Siracusa.

Una tale lontananza cronologica fra i due momenti richiede una spiegazione per tutti i casi del genere. Gli scarabei, e gli altri prodotti egizi, sono giunti, sia in Italia meridionale sia in Sicilia, poco tempo dopo la rispettiva produzione, rimanendo qui in uso per secoli⁴ fino alla loro definitiva deposizione? Oppure sono stati in uso in zone diverse da quelle nelle quali, dopo lungo tempo, sono stati deposti? In tal caso: a seguito di quale motivo sono stati trasferiti dalle località d'uso a quelle di deposizione? Può anche ipotizzarsi che siano stati sottratti alle deposizioni primarie, avvenute poco tempo dopo la rispettiva

produzione, e avviati verso Occidente all'interno della corrente di scambi che si definisce Orientalizzante. In alcuni casi si è concluso che i geroglifici incisi non danno senso, così che ne consegue l'assegnazione a produzioni non egizie, anche più recenti di quanto pretenderebbero essere e, come documentato, imitanti prodotti più antichi. Ma nei casi nei quali sia l'oggetto sia la scritta risultano autenticamente egizi, come il già citato recipiente in diorite e la statua dello scriba Petamenophis (pp. 165-167), rimane, caso per caso, da spiegare l'intervallo di tempo che si constata tra produzione e deposizione.

Qualunque possa essere stata tale spiegazione, rimane accertato che gli scarabei e gli altri oggetti di produzione, e di imitazione, egizia erano apprezzati per il loro esotismo⁵. Sia l'intervallo temporale fra produzione e deposizione sia le imitazioni indicano che i fruitori, in specie di scarabei ma non solo, non si curavano dell'autenticità e della contemporaneità di quegli oggetti. Dei quali si tesoreggiava, come anticipato, esclusivamente l'esotismo: e dei quali il tempo d'uso non sembra sia stato più lungo di quello medio della durata di una vita. Almeno a giudicare dal ritrovamento dello scarabeo iscritto con il nome di Bocchoris nella tomba 325 di Pithecusa: in questo caso il periodo tra produzione e deposizione è stato breve. La sua durata è tuttavia lasciata interamente all'interpretazione dello storico moderno, in mancanza di dati oggettivi di valutazione⁶.

In una tale situazione il valore, anche sovrastrutturale, che veniva assegnato in specie agli scarabei doveva aver assunto caratteri non egiziani: in caso contrario le falsificazioni, evidenziate dalla mancanza o incertezza di significato delle scritte geroglifiche, e le imitazioni non avrebbero avuto mercato e quindi non sarebbero state prodotte. Anche in questi casi è da ricostruire che solamente l'esotismo sia stato considerato sufficiente ad assicurare magica protezione. Esotismo e, ovviamente, la ripetizione della forma che anche in Egitto assicurava funzione apotropaica e garanzia di rinascita⁷: la conoscenza di quest'ultima funzione sarà stata diffusa in Occidente dai mediatori con l'Oriente, cioè prima Le-

4 HÖLBL 1982, p. 15 ritiene una tale eventualità "davvero eccezionale". Cfr. BOSTICCO 1957, p. 229 per scarabei di epoca tarda imitanti scritte di epoca precedente, così come HÖLBL 1979, pp. 244-245, n. 1256: scarabeo (= CURTO 1968) di imitazione tarda, da Francavilla Marittima, tomba T67.

5 HÖLBL 1982, pp. 21-22.

6 GUZZO 2011, pp. 217-219.

7 WILKINSON 1971, p. 10.

vantini, poi forse anche Greci partecipi di scambi con le sponde asiatiche del Mediterraneo⁸.

A quanto si conosce anche il modo di indossare scarabei è differente in Occidente rispetto all'Egitto. In quest'ultimo scarabei sono utilizzati come aggiunta a diversi ornamenti, come ad esempio braccialetti⁹, oppure come spalla girevole di anelli fin dagli inizi del II millennio a.C.¹⁰ e ancora come pendenti da collane di varia foggia dalla metà del II millennio a.C.¹¹. In Occidente gli scarabei sono utilizzati come pendenti tramite un anello di sospensione (vedi *infra*).

La diffusione dei "valori egizi" non va quindi equiparata a quello dei "beni culturali egizi", come propone Hölbl (p. 5). Intendiamo per "beni culturali egizi" i prodotti materialmente manufatti in Egitto, ai quali gli Egizi attribuivano valore apotropaico. Per "valori egizi" intendiamo proprio tale valore che gli Egizi attribuivano a propri specifici prodotti. Le imitazioni e gli esemplari desueti documentati in Occidente sono da considerarsi i primi "beni culturali" naucratiti o roditi, o dove altrimenti siano stati prodotti; mentre i "valori egizi" delle stesse imitazioni, degli esemplari desueti ma anche di quelli cronologicamente congruenti sembrano da considerarsi ridotti all'aspetto meramente formale. In quanto gli utilizzatori occidentali di tali prodotti, e in specie gli Indigeni, non erano certo in grado di intendere i geroglifici (quelli autentici) che segnavano gli scarabei e che avevano un preciso significato all'interno della cultura e della religione egizie. Considerazioni analoghe sembra possano essere compiute per le figurine, rappresentate in vari atteggiamenti, attestate sia in depositi votivi sia in sepolture.

Per quanto riguarda i recipienti sembra anche per essi prevalente, se non assoluto, il valore esotico rispetto a quello sovrastrutturale. L'esotismo, beninteso, ricopre anch'esso un valore ideologico: ma di natura diversa da quello rivolto ad assicurare protezione nell'ultimo viaggio. E tale accezione sembra manifestarsi nella deposizione di scarabei in stipi votive: nelle quali l'originaria funzione profilattica

dello scarabeo si modifica nella direzione di significare l'offerta di un dono prezioso, proprio perché esotico.

La provenienza degli scarabei, e degli altri manufatti egizi, è da sepolture e da depositi votivi. Se ne eccettuano tre esemplari: da Siracusa il n. 25 (p. 46) proviene dall'agora; i nn. 28-29 (pp. 49-50)¹² dalla casa n. 5 sotto la Prefettura in Ortigia. Per il primo è possibile ipotizzare la sua pertinenza ad un piccolo luogo di culto, come se ne hanno nelle *agorai*; mentre la provenienza da un contesto "laico" per gli altri due è assoluta. Anche se non mancano documentazioni di attività culturali anche all'interno di abitazioni.

Che gli scarabei rivestissero originariamente una funzione apotropaica si deduce anche dall'essere frequentemente incastonati e forniti di un appiccagnolo, così da essere utilizzati come pendenti personali: portati con sé ad assicurare continua protezione. Allo stato, scarabei incastonati con appiccagnoli, di forme non attestate in Egitto a quanto si conosce, sono noti a Siracusa, Megara Hyblea, Villasmundo e, in un unico esemplare, nel *thesmophorion* di Bitalemi a Gela. L'incastonatura è sempre in argento¹³; in un solo caso è usato l'oro (da Villasmundo, pp. 87-88, cat. n. 99); in un secondo caso lo scarabeo è coperto da una lamina d'oro (da Siracusa, pp. 42-43, cat. n. 21). Gli scarabei, sia incastonati sia no, sono tutti (p. 27) forati nel senso della lunghezza, tranne il cat. n. 151, da Morgantina (p. 123), che lo è in quello della larghezza. Negli esemplari da Siracusa e da Megara Hyblea gli scarabei sono pendenti da un anello in lamina di forma quasi circolare, ingrossato nella parte opposta allo scarabeo. Nei due da Villasmundo che lo conservano (p. 81, cat. n. 91; p. 94, cat. n. 110) l'anello di sospensione è di forma schiacciata. Nell'esemplare cat. n. 110 in posizione opposta allo scarabeo è saldato all'anello un tubicino forato nel quale si doveva passare il legaccio che ne assicurava la sospensione. L'esemplare cat. n. 99, già ricordato, è incastonato in una fascetta di lamina in oro: che non mostra i resti degli attacchi all'anello, come si osserva negli esemplari con la

8 A questa progressivo ampliamento della conoscenza dell'Egitto da parte dei Greci BARCAT 2019, p. 230 attribuisce la scomparsa d'uso degli scarabei dal VI secolo a.C.

9 ANDREW 1990, p. 148, fig. 13.

10 WILKINSON 1971, p. 53; p. 76.

11 ANDREW 1990, p. 42, fig. 30; p. 99, fig. 78.

12 A p. 50 il nome proprio di Donadoni è S(ergio) non A.

13 BOSTICCO 1957, p. 229 osserva come in Egitto non sia documentato l'argento nella produzione degli anelli di sospensione degli scarabei.

stessa provenienza per i quali è perduto l'originario anello di sospensione. Infatti questo è prodotto cavo con le superfici in lamina, e quindi meno resistente all'usura del tempo di quanto lo sia l'incastonatura, generalmente piena. Si può forse chiamare a confronto un anello digitale nel quale la base dello scarabeo, utilizzato come spalla, è racchiuso in una lamina d'oro, mentre le estremità del cerchio sono inserite nelle estremità della perforazione longitudinale dello scarabeo stesso¹⁴. Le due forme di anello di sospensione si ritrovano già nelle sepolture di Pithecusa¹⁵. Da notare che gli anelli di forma schiacciata hanno quasi sempre saldato il tubicino per la sospensione, mentre quest'ultimo è molto più raro tra gli anelli circolari. La forma schiacciata è documentata dalla seconda metà del IX secolo anche in rilievi neo-siriani da Zincirli¹⁶.

Per quanto riguarda l'anfora, attribuita a produzione samia, dalla tomba 114 della necropoli del Rifriscolaro di Camarina con doppia impressione sulle anse di scarabeo figurato ma non iscritto, da fabbriche di Naucrati di fine VII-inizi VI secolo (pp. 105-107, cat. n. 127), è da aggiungere a confronto l'anfora, attribuita a fabbrica milesia, dalla tomba 10 della necropoli Schirone di Policoro, datata nella prima metà del VII secolo¹⁷. A parte la cronologia e il fatto che l'impressione dello scarabeo, raffigurante un ibis anch'esso anepigrafe, è stata praticata sul collo, il richiamo sembra del tutto pertinente nell'ottica dell'analogia funzione, quella di distinguere la manifattura, o la proprietà, di anfore di produzione greco-orientale. Senza poter escludere che l'aver usato, a tale scopo, uno scarabeo potrebbe anche significare un'implicita volontà di proteggere l'anfora e il suo contenuto da sventure: grazie al valore apotropaico dello scarabeo utilizzato per l'impressione. Dei rapporti tra la Grecia orientale e l'Egitto documentano i ritrovamenti effettuati nell'Heraion di Samo: bronzi¹⁸ e quelle tra le *faïences* che siano di produzione egizia¹⁹; e da Mileto²⁰, per ricordarne i principali.

14 ANDREW 1990, p. 89, fig. 65.

15 Cfr. GUZZO 1993, pp. 219-223.

16 MATTHIAE 2020, p. 213, fig. 102.

17 BERLINGÒ 2004-2005, p. 337.

18 JANTZEN 1972.

19 WEBB 2016; WEBB 2019.

20 HÖLBL 1993.

L'appendice prima consiste in un'utile tabella sinottica che riunisce le principali caratteristiche degli oggetti compresi nel catalogo. Nella seconda appendice, a cura di Elfriede Haslauer, vengono esaminate le figurine di ushabti da ritrovamenti effettuati nel 1878 a Lipari, oggi conservate a Oxford. Si tratta di prodotti, risalenti anche alla seconda metà del II millennio a.C., che rientrano nella generale distribuzione di oggetti ben più antichi del momento della rispettiva deposizione. Della statua, frammentaria, dello scriba Petamenophis, da Siracusa, è ricostruita la storia del ritrovamento avvenuto alla metà del XIX secolo. La scoperta avvenne sotto il pavimento della chiesa costruita, all'interno della cella del tempio di Apollo in Ortigia, in epoca normanna (XI secolo d.C.), ma un metro più in alto del pavimento della cella stessa. Da dove la statua, o quanto ne rimaneva, sia stata asportata per essere compresa nell'interro che formava le fondamenta della chiesa normanna non è più possibile accertare. Haslauer ipotizza che "potrebbe quindi provenire da un vicino santuario dei culti isiaci": del quale, però, abbiamo solamente documentazione epigrafica²¹, ma non altrimenti archeologica. E, quindi, ne è impossibile definire la posizione topografica. L'opera di raccolta e di definizione che Hölbl ha compiuto e che ha trovato degna sede nella serie dei Monumenti Antichi lincei ha il merito, non solo di costituire un utile repertorio, ma anche quello di spingere a più ampie riflessioni sul complesso mondo di rapporti e di scambi attivo nel Mediterraneo durante i primi secoli del I millennio a.C.

Bibliografia

ANDREW 1990 = C. ANDREW, *Ancient Egyptian Jewellery*, London 1990.

BARCAT 2019 = D. BARCAT, *Les amulettes de type égyptien en contexte funéraire en Grèce et en Égypte: étude comparative*, in *Archimède* 6, 2019, pp. 222-238.

BERLINGÒ 2004-2005 = I. BERLINGÒ, *Policoro (Matera). La necropoli arcaica di Siris (in proprietà Schirone)*, in *NSc* 2004-2005, pp. 329-382.

21 Cfr. FACELLA 2005.

BOSTICCO 1957 = S. BOSTICCO, *Scarabei egiziani della necropoli di Pithecusa nell'isola di Ischia*, in *PP* 12, 1957, pp. 215-229.

CURTO 1968 = S. CURTO, *Di uno scarabeo egizio trovato in Italia*, in *PP* 23, 1968, pp. 149-152.

FACELLA 2005 = A. FACELLA, s.v. *Siracusa*, in *BTC-GI* 19, Pisa-Roma-Napoli 2005.

GUZZO 1993 = P.G. GUZZO, *Oreficerie dalla Magna Grecia. Ornamenti in oro e argento dall'Italia meridionale tra VIII ed il I secolo*, Taranto 1993.

GUZZO 2011 = P.G. GUZZO, *Fondazioni greche. L'Italia meridionale e la Sicilia (VIII-VII sec. a.C.)*, Roma 2011.

HÖLBL 1979 = G. HÖLBL, *Beziehungen der ägyptischen Kultur zu Altitalien 2*, Leiden 1979.

HÖLBL 1982 = G. HÖLBL, *Testimonianze della cultura egizia nel territorio attorno al golfo di Taranto e nel Bruzio dall'8° al 6° secolo a.C.*, in *RendNap* n.s. 57, 1982, pp. 3-23.

HÖLBL 1993 = G. HÖLBL, *Funde aus Milet 8. Die Ägyptiaca vom Aphroditetempel auf dem Zeyintepi*, in *AA* 1993, pp. 345-371.

HÖLBL 2021 = G. HÖLBL, *Ägyptiaca nella Sicilia greca di VIII-VI sec. a.C.* Con un contributo di E. HASLAUER, in *MonAnt* s. misc. 26, 2021.

JANTZEN 1972 = U. JANTZEN, *Ägyptische und orientalische Bronzen aus dem Heraion von Samos*, Bonn 1972.

MATTHIAE 2020 = P. MATTHIAE, *I volti del potere. Alle origini del ritratto nell'arte dell'Oriente antico*, Torino 2020.

WEBB 2016 = V. WEBB, *Faience material from the Samos Heraion excavations*, Wiesbaden 2016.

WEBB 2019 = V. WEBB, *Faience material from the Samos Heraion excavations*, Berlin 2019.

WILKINSON 1971 = A. WILKINSON, *Ancient Egyptian Jewellery*, London 1971.

Estratto